

Ipotesi di documento in preparazione di un convegno nazionale dei delegati CDF e sindacalisti a tempo pieno.

LA CENTRALITA' DELLA LOTTA ALL'INFLAZIONE, L'INTERVENTO PER LA PRODUTTIVITA' E IL CONTENIMENTO DELLA DINAMICA SALARIALE RIMANDANO A COMPATIBILITA' GENERALI DEL SISTEMA ECONOMICO CHE NON SONO NEUTRALI MA DURAMENTE ANTIOPERAIE E QUINDI INACCETTABILI PER UN SINDACATO DI CLASSE.

Siamo giunti ormai ad un tale livello di mistificazione nelle questioni economiche in Italia, al limite del paradosso, complice anche il sindacato nel suo complesso, ormai incapace in quanto soggetto collettivo istituzionale di una critica dei valori dominanti, in cui persino il modo e il metodo della fraseologia diventano sospette. E il grado della centralizzazione delle decisioni e informazioni è ormai, senza esagerare, ad un livello di "autoritarismo" inaccettabile.

Il punto di partenza è l'analisi della crisi economica, vi sono infatti letture della crisi di tipo pseudoneutrale in cui impera il "catastrofismo" che riducono tutto il problema ad una scarsa accumulazione di capitale causata congiuntamente da una bassa produttività, da un eccesso di costi sui bilanci delle aziende, primo fra tutti il costo del lavoro, le conquiste dei lavoratori incrementerebbero quindi gli squilibri attuali di tutta l'economia.

L'INFLAZIONE GRANDE SPAURACCHIO?

Queste analisi sono oggi largamente rappresentate ed egemoniche nei gruppi dirigenti, come bene si può verificare e leggere nei famosi 10 punti che costituiscono la piattaforma confederale, significativo in questo senso il famoso decimo punto.

Infatti non si deve e non si può farci fuorviare, così come è stato per la catastrofica politica dell'EUR, da ragionamenti oggi tanto in auge ma guardare il nocciolo della proposta che consiste in sintesi in un impasto di blocco della contingenza e costo del lavoro, produttività, che devono avere fra loro questo rapporto: la dinamica salariale non deve crescere (a noi scegliere come) oltre ad un certo tetto da concordarsi con il Governo e le parti sociali,

Il costo del lavoro deve diminuire a carico dello Stato con un trasferimento secco di risorse alle imprese, la produttività deve crescere e solo attraverso questo parametro si possono accrescere i salari

reali, naturalmente dopo che il Governo avrà promesso o dimostrato (oggi non si possono prendere in considerazione solo delle promesse) di essere all'altezza di un tale modello di relazioni sociali, consapevoli, mature ed europee.

Pertanto un comportamento "ragionevole", che non può e non deve affidarsi alla "spontaneità dei comportamenti" di milioni di lavoratori e degli strati di emarginazione sociale perchè incompatibili, in questo quadro diventa logica ed utile una centralizzazione della politica rivendicativa, predisponendo modi, metodi, contenuti (e valori vincolati a questa logica) della contrattazione articolata.

Il tutto viene incollato ad una lotta nazionale che impegna solidamente il "Paese" contro il nemico più subdolo e spietato: l'inflazione.

Questa è la logica e pertanto si può facilmente intuire la costruzione di un patto sociale a tutti gli effetti che comporterà un isolamento del sindacato nei confronti dei lavoratori occupati e un suo inserimento a pieno titolo nel quadro istituzionale. Tutto questo non può che aumentare l'incomprensione e l'estraneità del sindacato ai mutamenti sociali che si verificano nei comportamenti, nella cultura, nel modo di essere e vivere sia individuale che collettivo, nella stessa stratificazione sociale.

E' vero, l'inflazione è un nemico terribile, perchè è il frutto di comportamenti sgretolati di tutti i soggetti sociali, politici ed istituzionali, e diventa anche un grave problema morale perchè è frutto della sregolatezza.

La prima questione da affrontare seriamente è come riportare tutti i comportamenti in un gioco fra le parti sociali più rispettoso delle regole che lo determinano, anche se oggi i contenuti espressi dal padronato e dal Governo fanno intendere chiaramente quali sono per essi le linee di tendenza. Si deve liquidare definitivamente il fatto che l'inflazione viene prima della politica, del conflitto tra le classi, in cui ognuno deve portare il suo obolo, poi rimessa in moto la macchina, guarito il corpo sociale dal virus, spento l'incendio dove la casa brucia si potrà litigare in pace e più di prima ma senza che nessuno disturbi il manovratore.

Oggi la realtà dell'economia ci da cifre precise e segnali inquietanti:

- uno dei più elevati livelli di profitto delle imprese mai realizzato nel dopoguerra;
- una riduzione del salario reale a partire dal 1978/79/80 in questo senso il blocco dell'indennità di liquidazione del '77 è stato un

- una riduzione consistente del peso percentuale del monte salari e stipendi nel reddito nazionale nel 1979-80;
- un aumento della produttività costante nell'industria nel 1979-80;
- un aumento dello scarto del potere d'acquisto dei salari e stipendi italiani nei confronti di quelli dell'intera area OCSE.
- un calo costante dell'occupazione ed un aumento della disoccupazione gennario-maggio '81 -2,1% rispetto ai dati maggio-gennaio '80, nelle aziende con più di 500 dipendenti (-3,3% nelle meccaniche e -2,8% nella costruzione dei mezzi di trasporto) questo calo non è più compensato dalla piccola industria nè da settori terziari;
- un calo notevole delle ore lavorate e questo lo si può misurare mensilmente per effetto della cassa integrazione guadagni.

IN PRIMA SINTESI SI PUO' DIRE CHE: SI LAVORA DI PIU', IN NUMERO MINORE, CON MINORE SALARIO, ED I PADRONI IN GENERALE GUADAGNANO MOLTO DI PIU'.

- Non si è avuta una stagnazione degli investimenti in quanto si è avuto un massiccio intervento nel processo produttivo attraverso la razionalizzazione, l'automazione con caratteristiche di sostituzione della forza lavoro, non ci sono stati investimenti per un allargamento della base produttiva.

- L'export italiano si è caratterizzato con prodotti poveri o delle fasce più povere sia per contenuto tecnologico sia per il valore aggiunto- contemporaneamente una perdita della competitività delle merci in settori in cui il prezzo non è un termometro competitivo. Anche se come per esempio in Emilia l'export ha dei connotati differenti ma con una incidenza limitata rispetto al volume nazionale.

- In alcuni settori la sottoutilizzazione degli impianti è praticata in modo sistematico per la mancanza di volumi produttivi adeguati, e pertanto si mangia qualsiasi aumento della produttività.

IN QUESTO PERIODO CRESCONO ENORMEMENTE I PROFITTI DELLA INTERMEDIAZIONE BANCARIA MA E' SEMPRE PIU' COMPLESSO CAPITALIZZARE LE RISORSE DEL RISPARMIO PRIVATO.

UNA POLITICA ECONOMICA CHE MALGRADO L'AVVICENDARSI DEI GOVERNI, RIMANE COSTANTE NEL TEMPO CUMULANDO UNA FEROCIA STRETTA RECESSIVA NELLE ATTIVITA' INDUSTRIALI E SUI REDDITI OPERAI CON UNA FAVOLOSA LIBERALITA' VERSO LE ATTIVITA' TERZIARIE.

UNA POLITICA FISCALE LA CUI INIQUITA' E' SENZA TERMINE DI PARAGONE IN EPOCA RECENTE.

LA SECONDA QUESTIONE E' LA PRIORITA' DELL'OCCUPAZIONE

Oggi vi è una politica industriale volta al ristagno e/o recessione che punta ad un ritorno immediato dei capitali investiti scaricando tutti i costi dell'operazione sui lavoratori e sullo Stato con un progressivo peggioramento ed indebolimento nella divisione internazionale del lavoro; contemporaneamente una politica economica e fiscale dello Stato che punta decisamente ad alterare o toccare il blocco sociale dominante e scarica i costi di questa operazione (occupati-non occupati) in termini di occupazione, di condizioni di vita, lavoro e reddito.

Se questa è la verità cruda che emerge dai dati economici diventa imperativo e non può più sfuggire per il sindacato la chiarezza di una scelta radicale, l'occupazione deve essere una priorità assoluta e cioè uno dei fini della politica economica ed industriale, pertanto la lotta all'inflazione deve avvenire dentro una linea di politica economica ed industriale.

Una linea di questo tipo presuppone un sindacato lanciato in senso autonomo verso un cambiamento delle ragioni di rapporto sociale, in quanto sposa interamente la società, i suoi problemi e bisogni come asse di riferimento, al contrario di quello che oggi è la sua collocazione. Questo prefigurerebbe una strada che porta al cambiamento radicale e ad una modifica del regime e creerebbe un blocco sociale e politico teso a colpire e modificare gli equilibri e le posizioni consolidate lungo una linea di trasformazione che ha bisogno di un movimento autonomo con scelte precise di campo in senso radicale.

Le compatibilità macroeconomiche oggi dominanti non sono nè neutrali nè accettabili in quanto segno di una dura politica classista contro la classe operaia.

E' necessario sciogliere il nodo del monetarismo imperante anche nel sindacato e rompere con questo punto di riferimento, scegliendo l'economia reale, i conflitti sociali che la determinano e il ruolo internazionale dell'Italia nella suddivisione del lavoro.

Il sindacato deve abbandonare una strada dove la politica industriale non è la contestazione-contrattazione dei processi di ristrutturazione della grande impresa e dei settori in cui la sua logica conseguenza diviene il calcolo di quanti posti vanno tagliati in una linea di inseguimento senza fine dell'equilibrio dei costi e dei ricavi scendendo sempre più gradino per gradino verso i limiti della tolleranza sociale.

Abbiamo sotto gli occhi molti esempi lampanti: i limiti energetici dell'economia italiana, il problema agroalimentare, la realtà disumana e terribile del dopo terremoto, la regressione economica e sociale di intere aree del paese al sud come al nord; i grandi gruppi industriali, tutto il padronato pubblico e privato sono allineati su questa direttrice: affrontare ogni problema in termini di ristrutturazione a scapito dell'occupazione, in termini di riequilibrio dei costi e ricavi riducendo il volume dell'attività produttiva, reintroducendo cottimi e ^{premio di} presenza, liquidando la contrattazione articolata. Tutto questo è miscelato con interventi esterni che puntano a determinare la vittoria nel sindacato di quell'ala moderata e interclassista che ha sposato interamente questa visione contrattuale. Un conflitto di classe come quello in atto su scala internazionale non può essere esorcizzato attraverso tecniche negoziali; la crisi di questo sistema la si deve invece affrontare come tale chiarendo la nostra scelta nel sindacato che è quella di uscire da questa crisi partendo dalle nostre priorità e su questa base misurarci sulle compatibilità per forzarle e stravolgerle attraverso una scelta di campo precisa nel dibattito sia nel confronto sindacato-Governo, sia nella fase di consultazione per la stesura delle piattaforme sindacali, cercando di ripristinare collegamenti precisi e prioritari non solo con i lavoratori, ma con i giovani, i disoccupati e i precari, assumendone interamente le esigenze per creare un fronte di massa democratico e progressista che determini in queste scadenze una lotta politica nell'organizzazione.

Per questo motivo diventa importante una lotta concreta contro gli euromissili e la bomba N e gli armamenti sia contro la politica dei muscoli di "Reagan" sia contro la politica di potenza imperialista dell'URSS, per diminuire gli armamenti nei due blocchi con tre proposte precise: quella della diminuzione ed eliminazione di armi sia strategiche che tattiche a testata nucleare in Europa e nel mondo contro la logica della paura per una vera pace e per il disarmo, per l'autodeterminazione dei popoli e la non ingerenza o intervento delle superpotenze, URSS in testa negli affari degli stati sovrani e dei popoli. Un NO secco alle centrali nucleari per la ricerca di fonti di energia pulita. In questo quadro diventano importanti per noi sia i contenuti che il contratto dovrà avere e insieme a questo il metodo democratico che si utilizzerà nella consultazione con i lavoratori.

La discussione sui contenuti del contratto nazionale è per noi ^{di} importanza vitale e la battaglia politica che si dovrà fare deve assumere una

caratteristica chiara di schieramento nell'organizzazione sindacale per determinare una autonomia di contrattazione delle categorie interessate nei confronti di patti ed espedienti che portino a dannose centralizzazioni.

In linea di massima questo contratto dovrà assumere un connotato preciso verso una lotta per l'occupazione; gli strumenti della riduzione dell'orario di lavoro generalizzata nell'arco della scadenza contrattuale con l'introduzione dei meccanismi sul part-time e sulla determinazione degli orari (scorrimento e scelta di orari alternativi a quelli esistenti) che vanno nel senso della difesa dell'occupazione ma assumono un valore in sè come miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro.

Un aumento salariale che porti non solo ad un recupero del potere di acquisto in senso egualitario ma anche ad aumentare la quota di prodotto nazionale destinata ai salari recuperando la produttività che negli ultimi tempi è molto aumentata; l'unificazione dei trattamenti normativi operai-impiegati modificando anche l'inquadramento unico con una nuova formulazione delle declaratorie e con un maggiore intreccio tra operai e impiegati. In questo quadro è necessario andare ad una ridiscussione del salario costituito da un salario sociale legato al costo della vita e un salario legato alla riparametrazione professionale e alla realtà di fabbrica.

Un rifiuto netto delle ipotesi di regolamentazione della contrattazione articolata.

Contestualità sia nell'apertura che nella chiusura dei contratti industria e artigianato.

Questi sono secondo noi gli obiettivi contrattuali prioritari che devono essere accompagnati da precise piattaforme sul fisco, assegni familiari, introduzione di un parametro di reddito familiare e la necessità di determinare una scelta di campo precisa da parte nostra di appoggiare il referendum promosso da Democrazia Proletaria sulla indicizzazione della contingenza sulla liquidazione visto che l'ipotesi di piattaforma confederale di Montecatini è ormai morta.

Nel contempo determinare una nostra azione per favorire la raccolta di firme per la legge di iniziativa popolare di modifica dello Statuto dei lavoratori per l'estensione ai dipendenti delle piccole aziende di alcuni diritti, per determinare un legame fra questa iniziativa e i contenuti espressi dal secondo referendum promosso da Democrazia

Proletaria. III

Su tutte le questioni sopra enunciate i compagni sindacalisti delegati, lavoratori, che hanno steso questa bozza di documento decidono di indire un'assemblea nazionale a Bologna alla fine di ottobre dove si incontreranno coloro che aderendo a questa iniziativa riconoscono la necessità di uscire allo scoperto e iniziare nella massima chiarezza la battaglia politica, anche in funzione di un nuovo e rinnovato spirito di unità di classe e del movimento dei lavoratori.

QUESTO DOCUMENTO DEVE ESSERE DISCUSO NELLE VARIE REALTA' E PUO' ESSERE MODIFICATO, SU DI ESSO VA ORGANIZZATA L'ADESIONE.
LA RIUNIONE CHE CONCLUDERA' QUESTA MINI CONSULTAZIONE E CHE DECIDERA' LE MODALITA' DELL'INIZIATIVA SARA' FATTA A BOLOGNA VENERDI 9 OTTOBRE NELLA SEDE DI DEMOCRAZIA PROLETARIA IN VIA SAN CARLO N. 42 ALLE ORE 15.00=

Un gruppo di delegati e sindacalisti dell'Emilia-Romagna.